

Seoul, 28/10/2007

Gustavo/Petunia, tutto bene lì dentro? Oggi ti racconto della prima volta che sono stato in Asia. Il 2007 è stato un anno di novità: prima il tuo concepimento, databile più o meno in occasione dei festeggiamenti per il successo in Europa del Milan... ora una tournée che mi consente di visitare tutti i continenti...

Non credo si possa considerare l'aver attraversato il ponte sul Bosforo ad Istanbul come viaggio in Asia, quindi direi che questa sarà la mia prima volta in questo continente. Così come sarà la prima volta per l'Oceania e per l'Africa.

Non farti illusioni, non significa che siamo dei giramondo, ti è andata male, però avrò un sacco di foto da farti vedere mentre trascorreremo le estati a Loano...

Ora, io butto giù il riassunto della mia settimana a Seoul, poi lo stampo e stasera mamma te lo appoggia sulla pancia e tu te lo leggi. Già perché a leggere le riviste che compra mamma, avendo varcato il settimo mese, sembra che tu sia in grado di far di tutto: ci dicono che già corrughi la fronte quando tua madre beve schifezze, giochi col cordone ombelicale (mi raccomando Gustavo per le pippe è ancora un po' presto...), ti succhi le dita, addirittura ti tappi le orecchie quando senti dei rumori fastidiosi. In più mostreresti gradimento per la musica classica.

Bravo, sembri avanti. La cosa che mi sfugge è quale trauma avviene prima del parto, se è vero, come è vero, che quando nasci ti trasformi in un semplice erogatore di cacche e rigurgiti che si limita a guardare con sguardo interrogativo il soffitto... Che fine fa l'erudito melomane che origliava le conversazioni e capiva già tutto? Scambio di culle?

Comunque Petu/Gusti, questo è quello che mi merito, non so bene in forza di cosa: fila otto posto L, classe business, volo Korean Air da Roma a Seoul.

Ho svoltato al bivio che smistava la chissosa massa dell'economy, da noi felpati uomini di affari e ho trovato ad attendermi basculanti hostess orientali che mi hanno condotto al mio posto, a godermi gli agi che non mi sono per nulla consoni. Per questo li apprezzo.

La regola della mia azienda di famiglia è viaggiare in classe superiore per i voli oltre le quattro ore: sul Milano-Londra, in caso di dirottamento, potrei chiedere un posto avanti...

Ho già provato questi agi quando sono andato nel Wisconsin a trovare i parenti, insomma non sono un *parvenue* e so come comportarmi: niente dita nel naso e abbigliamento consono.

Questa mattina ho prestato attenzione ad indossare un paio di calzini uguali tra loro, ne lisi ne con buchi, così da potermi godere le mie ciabattine Korean Air.

Già, perché noi uomini di affari non possiamo mica arrivare a Seoul con le zampe fumanti e gonfie come quelli zoticoni che viaggiano là dietro nella porcilaia economy. A noi della business class serve avere i piedi riposati e ben areati, siamo gente che fa camminare l'economia con questi piedi. Siamo *business men* se no non viaggeremmo in *business class*; siamo dalla parte di quelli che fanno consumare, non di quelli che consumano, eccezion fatta per le consumazioni pre-matrimoniali, a questo punto acclerate...

E il piede di chi fa consumare deve essere fresco, riposato, pronto ad improvvisi scatti, reattivo come una molla: quando il mercato ti mette davanti delle opportunità, non puoi

mica lasciarle sfuggire arrancando perché le vesciche ti spurgano acqua...con il rischio di essere superato in prossimità del traguardo dai *competitor*.

Con i piedi a decantare nel morbido, sorseggio un aperitivo leggero prima del decollo, quando mi si palesa davanti il *salutatore*: uno stewart con una riga da parte tipo Gianni Morandi, ma fattoriale, che partendo dalla prima fila procede rivolto verso ogni passeggero con un sorriso ebete, un inchino e un “benvenuto a bordo”, in coreano o inglese a seconda della forma degli occhi dell’interlocutore. Secondo loro, i loro occhi saranno a mandorla? Oppure è la solita storia di quello che vede la pagliuzza nell’occhio dell’altro e non la trave che ha nel suo? Un po’ come me che noto le s-pettinature degli altri...

Sto ancora smaltendo le mie domande sul *salutatore* (quanto guadagnerà? sarà considerata professione usurante? come gli riesce quella pettinatura?) quando ci si stacca dal suolo senza nemmeno accorgersene: miracolo delle ciabattine orientali antiG...

Scrivo, al solito, guardandomi intorno e pensando sempre di essere l’unico fuori luogo, l’unico che in questo lusso ci è finito per caso. Mi è difficile pensare che tra quelli attorno a me ci sia qualcuno altrettanto fuori posto, anche se l’analisi odierna è più complessa del solito: ammesso e non concesso che esista, come lo riconosco uno scansafatiche orientale? Ci sarà uno che viene dalla Bruzzano di Seoul?

Trasformismi

Ho una sensazione di compiaciuto disagio a stare qui, perché per storia personale, opinioni, reddito, patrimonio personale e, soprattutto, professionalità, io dovrei stare dietro con quelli dell’economy, a sentirmi esplodere le caviglie. Come minimo proprio, perché per essere coerente fino in fondo con i presupposti appena citati io non dovrei nemmeno andare a Seoul, o al massimo con un low-cost o un cargo: in business sono in conflitto col contesto. Questo è un vantaggio, aiuta nel comportamento sobrio e può farlo confondere con eleganza e abitudine: se ti senti fuori luogo, ti viene spontaneo comportarti con moderazione e discrezione.

Mi concedo una sola eccezione quando mi metto a sbraitare:

“Hostess! Si potrà avere un cazzo di Martini con 2 olive su ‘sto velivolo ?!?!” e giù uno squassante peto.

Mi vengono servite delle olive all’aglio o aglio alle olive, non si capisce cosa prevalga: come Mastella con Di Pietro quando si minacciano reciprocamente.

Ascolta, si fa cena

Arriva uno stewart, sempre ciondolante e sorridente, mi chiede cosa desidero per cena. Si avverte una distanza abissale in termini di gentilezza tra il trattamento sui voli Alitalia e su questo Korean Air; sarà la cultura orientale verso l’ignoranza mediterranea, sarà una questione di educazione ma il modo di porsi del personale qui è un costante sorriso ed una espressione che sottende la domanda:

“Come posso rendere più piacevole il Suo viaggio, signore ?”.

L'hostess/stewart nostrana ti guarda invece con un finto sorriso da paresi facciale e l'aria che sottende uno sbuffato:

“E adesso cosa cazzo vuoi, rompicoglioni?”.

Più facile capire che parlano con me quando mi danno del rompicoglioni che del signore...

Sono diversi nel modo di porsi sul lavoro, ma sembrano simili nelle abitudini del dopo lavoro gli stewarts...anche tra quelli della Korean Airlines, sembrano prevalere i *rusina*. Eccone uno che si inchina e mi apparecchia sorridente: mi immagino che proprio nel bel mezzo di un inchino qualcuno, forse il salutatore, ne abbia vigliaccamente approfittato, definendo la sua sessualità.

Dispone con eleganza la tovaglia sul tavolino. Forse non è eleganza ma a me sembra tutto così formale visto che non sono abituato a questi fronzoli neppure a casa: da noi si mangia con eleganti tovagliette di saggina con incastonati fossili di risotti dell'inverno precedente.

Mi sorride e mi porge il menù che, per rendere più piacevole il viaggio del signore, che sarei sempre io, prevede:

- antipasto di Salmone con pomodoro e mozzarella.
- zuppa di porri, che andremo tutti a digerire lì dietro a quelli dell'economy che potranno fare la scarpetta nel nostro alito
- un secondo a scelta tra:
 - bibimbop, tradizionale piatto Coreano a base di manzo tritato e verdure di stagione
 - Linguine al pesto guarnite con pesce marinato e asparagi
 - Filetto di manzo alla griglia con salsa al porto e funghi.

Opto per quest'ultimo e resto interdetto alla domanda della ciondolante hostess:

"Come lo desidera cotto?"

Cioè? Ciò significa che da qualche parte su questo aereo c'è qualcuno che mi griglierà il filetto? Se venti anni fa mi avessero letto la mano e detto:

"Il 28 Ottobre del 2007 sarai su un aereo per Seoul e su quell'aereo qualcuno griglierà del filetto...", avrei scommesso la mia vita che sarei stato, vestito da cuoco, alla piastra, mai e poi mai dalla parte di chi lo mangia. Peccato non possa dirlo ai nonni.

Comunque se c'è da dare una mano con la carbonella non dimentico le origini, se serve più che volentieri...

Sorridi di gusto con McDonald

Alla fine scelgo *medium rare* (mezzo crudo) che semplifica il lavoro al *barbecue-man*. Sono solidale perché alla griglia ci sono stato anch'io per un po', quando, capito che l'università non mi avrebbe mai portato a Seoul, decisi di lavorare per una stagione da McDonald.

Grill/Toaster era la mia assegnazione: mi alternavo tra la carne e il pane da scaldare, un ruolo di grande responsabilità.

La creatività era un po' strozzata se si considera che la carne andava disposta copiando da uno schema appeso, si chiudeva la griglia sopra che si riapriva automaticamente dopo 21

secondi. Si salava, seguendo un rito a cui eravamo stati iniziati dai più esperti, si richiudeva e dopo 8 secondi gli hamburger erano cotti.

Dopo tre giorni passati alla griglia nell'addestramento a Verona in un locale della catena (a Milano non aveva ancora aperto) un *manager* (nella definizione di McDonald quelli vestiti diversi sono *manager*, mentre noi eravamo *crew*) mi disse:

- Però, te la cavi alla griglia

Io, presuntuoso come sempre e un po' sorpreso, risposi:

- Non basta un pizzico di buon senso?

- Attento, te la cavi non significa che l'hai imparata. Io ci ho messo tre anni ad impararla perfettamente

Aveva ragione lui: dopo averlo conosciuto capii che nel suo rapporto con la griglia, la griglia era la parte col buon senso...

Al toaster la trafila era praticamente uguale, con meno responsabilità giusto perché il pane non andava salato. Roba che in diciotto mesi acquisisci insomma...

Vestito come un cretino sopravvissi in questo ruolo per circa sei mesi, poi chiesi il saldo al bancomat e verificato che avevo i soldi per le ferie, salutai Ronald McDonald e tolsi il disturbo. Con gioia della nonna che continuava a ripetermi "Non era meglio se continuavi a studiare?". Fu così felice che si commosse quando vide un biglietto da visita del mio primo lavoro vero.

Arriva il piatto principale ed effettivamente il filetto è *medium rare* come da richiesta.

Il *rusina* passa col cestino dei vini: due bianchi e due rossi, Scelgo un bianco italiano, un Castello della Sala Chardonnay 2005. Non mi sembra il massimo, ma magari è il mio dozzinale e squadrato palato da povero che non riesce a cogliere le rotondità di 'sta merda.

Segue carrello dei formaggi e dessert.

All that jazz

A stomaco pieno dormicchio un po', poi leggo, poi scrivo, poi penso che in fondo passano prima undici ore e 9.000 km trascorsi in questo modo che quattro ore per 42 km, correndo ad una maratona...

Il viaggio è reso un filino meno piacevole delle abitudini dei coreani, tiriamo due secchiate di psicologia per capirne i comportamenti. Secondo il modello di studi di Freud, che forse si applica solo agli occidentali, lo sviluppo dell'individuo passa per tre fasi: la fase orale, la fase anale e la fase fallica, nell'ordine esposto. Il bimbo termina una fase ed entra nell'altra, fino a raggiungere il pieno sviluppo. Il coreano, ma credo sia estendibile agli orientali in genere, non esce mai dalla sua versione di fase orale, che è quella in cui va fiero di tutti i versi che riesce a fare con la bocca...

E' buona regola ostentare la propria capacità di modulare rutti, colpi di tosse, starnuti, risucchi di spaghetti di soia o riso, manco fossero i virtuosismi dei fiati di un'orchestra Jazz.

Per noi occidentali la consuetudine è di moderare queste cose (con il rischio di effetti collaterali, a chi non è successo nel tentativo di trattenere uno starnuto di mollare un peto?), almeno dopo una certa età,: fino alle medie a rutti ero un fenomeno, poi il liceo mi ha imborghesito e occidentalizzato. Loro invece non solo esternano, ma amplificano

proprio. A dire il vero è cosa che fa anche il mio collega di scrivania a Milano con gli starnuti, avrà un avo a Seoul...

Sia chiaro, non c'è un giudizio in tutto questo, solo una constatazione di diversità di costumi, anche perché io ho una soglia di schifo piuttosto elevata, vivo dentro me da 37 anni ormai ho visto di tutto, mentre dormo però farei volentieri a meno dei rombi di tuono del mio vicino di posto...

Cosa reco meco?

Prima dell'atterraggio ci distribuiscono un questionario fatto sullo stile, demenziale, di quello dell'immigration americana.

Vogliono sapere se porto, tra l'altro, con me qualcuna delle seguenti cose:

- *armi da fuoco/balestre*: no al momento no, ma ho delle conoscenze giù a Bruzzano che in un paio di giorni posso procurarmele se serve... Balestre?!?!? Non ho balestre però porto sempre con me: una spada, il mio scudo, l'elmo e la mia asta da giostra medievale. Non c'è la domanda sul modulo, deduco sia tutto consentito.
- *Veleni sostanze radioattive*: giusto i calzini
- *Droghe oppio eroina cocaina*: sfortunatamente ne sono sprovvisto anche perché pensavo che almeno la cocaina in business la distribuissero
- *Animali piante frutta pesci*: forse ho un fungo ai piedi, forse è solo il piede del podista, nel dubbio dico di no.
- *Animali/specie protette*: viaggio sempre con degli acari da compagnia, sono piuttosto rari, e simpatici, ma non credo sufficientemente tutelati da potersi dire protetti
- *Fake goods Intellectual property rights*: diciamo di no anche se ho un Ipod con 40 giga di musica illegale...
- *Materiale porno*: be' non porto volontariamente con me nulla, però ho ancora nella testa delle immagini di Kiev che se riescono a stamparmele mi arrestano...

Arriviamo a destinazione, controllo documenti, recupero bagagli e ci avviamo verso l'uscita. Una tappa al cesso a svuotare lo Chardonnay del Castello della Sala, ed ho il modo di apprezzare le prime tipicità del luogo.

In Asia



I pisciatoi sono ad un'altezza mediamente più bassa dei nostri, devo fare attenzione a non orinarmi sulle ginocchia mentre oriento il getto.

Sull'asciugatore apposto sul muro ci sono affisse generalità, foto e recapito telefonico di tale Youn J.H., definito come il responsabile di questo cesso. Lo chiamerei per chiedere se mi può sollevare l'orinatoio, ma mi astengo per gratitudine: dopo aver visto questa cosa mi sento quasi in diritto di dire che ai miei genitori, e ai nonni, ho dato delle soddisfazioni professionali...

Usciti dal bagno, ci riavviamo verso l'uscita ed un cartello ci avvisa dello scanning in azione per la quarantena delle malattie. Una telecamera fissa riprende la folla che passa dall'uscita ed un tizio osserva su un monitor gigante una versione maculata delle persone, immagino per individuare colori balzani.

Mi sa che se Giorg si è messo anche oggi una delle sue camicie tipiche finisce al lazzaretto di Seoul.

All'uscita troviamo ad attenderci due uomini con il cartello con i nostri nomi che ci accompagnano al taxi: uno corre come un matto a prendere l'auto, mentre l'altro ci fa compagnia sul marciapiedi.

Arriva una macchina lussuosissima, nera, da presidente in visita ufficiale e ci fanno accomodare. A questo punto vorrei anche la scorta con le motociclette davanti e dietro, ma mi accontento delle ciabatte con il logo Imperial Palace a mia disposizione sul taxi!



Arriviamo all'albergo accolti come star e condotti al check-in per le camere. Tutti sembrano così spontaneamente cortesi e premurosi, che quando la tizia della reception, dopo avermi ringraziato in tutti i modi per essere arrivato, per averli scelti, per aver firmato, per averle dato il passaporto, mi chiede la carta di credito, ci resto male. E' come se al termine di una serata romantica, passata a guardare negli occhi la tua compagna sussurrandosi frasi dolci e conclusa nel migliore dei modi, lei ti dicesse "Sono 70 euro!".

Lo spiazzamento è lo stesso.

Tradito negli affetti, consegno la carta e ricevo il badge per la camera.

Vado in camera e dopo circa venti minuti a smadonnare con la serratura elettronica, riesco ad entrare.

Tutto molto bello, c'è un megaschermo al plasma di fronte al letto che per me, che amo addormentarmi a televisore acceso, sarà come dormire su un ponteggio in Time Square, abbronzato da megatoni di luce...



Bella la stanza, bello il televisore, bello l'albergo, ma il bello bello bello deve ancora venire.

Disfo la valigia e ci trovo dentro Sarah, me l'ha messa in borsa Elena.

Sarah è una bambolina alta 15 centimetri, che a 3 anni stringevo nella mia manina destra, tutte le mattine mentre, disperato in lacrime, venivo trascinato al nido da mia mamma, come i cowboy legati dietro i cavalli degli indiani. Ha ormai 34 anni anche se non li dimostra, aiutata da un avveniristico taglio di capelli a caschetto, un po' irregolare, che le

ho fatto io intorno ai 4 anni e da allora ha mantenuto questo look ammiccante alla Mirelle Mathieu.

W2007

Come sapete delimitare il territorio e raziare shampini sono le prime attività che faccio in ogni albergo, ma sono talmente colpito dalla prima attività che mi dimentico, solo per il momento, di fare la seconda...

Mi avvicino al water e sollevo il copriasse che mi oppone resistenza. Legittima per carità, fossi nato water non mi consentirei di sedermi, ma sono sorpreso dalla consapevolezza del cesso, anche perché non mi conosce, non può sapere cosa lo



aspetti. Che il mio di casa gli abbia mandato una mail? Lo escludo, non è connesso, il mio. Già perché, dopo aver inutilmente cercato un piede di porco per tutta la stanza, torno al bagno e noto una console a fianco della tazza. Oddio e questo cos'è?

Sono di fronte alla prima versione di W-2007, dove W sta per Water !!!

Sulla console si trovano due file di tasti con le seguenti diciture:

<i>Acqua</i>	<i>Sciacquone</i>	<i>Chiudi tutto</i>	<i>Apri piccolo</i>	<i>Apri grande</i>
<i>Stop</i>	<i>Lava</i>	<i>Lava medio</i>	<i>Bidet</i>	<i>Asciuga</i>

Più alcuni tasti per regolare, temperatura, pressione e deodorare.

La console serve a gestire il water ed il bidet incorporato.

Acqua: serve se fai pipì

Sciacquone: per la grossa

Chiudi tutto: shut down, come in Windows

Apri piccolo: apri water ma lascia giù l'asse per far incazzar la moglie/fidanzata

Apri grande: apri tutto, che si usa la sera in cui si tromba e non si deve farla arrabbiare...

Stop: Chiudi processo (ferma l'acqua...)

Lava: parte un getto, non mirato, tipo auto lavaggio che ti irroro genericamente le chiappe.

Lava medio: serve a lavare il dito medio dopo il bidet...oppure è un getto per le chiappe meno vasto, per le utilitarie, diciamo sotto la 48 di taglia...

Bidet: un getto preciso e puntuale che ti scalfisce lì dove serve...

Asciuga: parte il fon che ti asciuga e liscia tutto, da farsi a gambe strette per evitare di avere tutti i peli pubici che sparano verso l'alto tipo Andrea Lucchetta, ex campione di Volley. Portando lo scroto intorno ai settantacinque gradi ha anche la funzione di renderti sterile almeno per un paio d'ore, quindi un contraccettivo naturale approvabile forse dalla chiesa.

Inutile aggiungere che questo giocattolo mi appassiona e spenderò buona parte del mio tempo in camera seduto qui, a provare nuove acconciature...

Downtown

Non c'è tempo per fare la piega, esco *rasta* stasera: ho appuntamento con il mio collega italiano per andare a fare un giro in centro; prendiamo un taxi di quelli neri, "che sono sicuri" ci dice la receptionist, e ci facciamo lasciare nei pressi di uno splendido palazzo imperiale. Peccato sia ormai buio e non si riesca ad apprezzare più di tanto. Da lì ci incamminiamo verso le vie più illuminate e ci guardiamo incuriositi intorno.

Finalmente una città diversa da quelle a cui siamo abituati: in Europa dovunque si vada vedi sempre più o meno le stesse cose, Mc Donald, Apple store, Nike, Benetton etc. Qui, certo, c'è anche quello ma almeno esistono cose tipiche, radicalmente diverse.

Ad esempio i sushi restaurant con le vasche di pesci dove puoi scegliere chi condannare a morte per la tua cena. Poi mille baracchini che cuociono l'inverosimile e un'aria pesante di fritto che ci vorrebbe una giacca vento fatta di carta da forno. Mi sorprendono i baracchini di caldarroste, che pensavo fossero specificità italiana: tutto sommato anche considerando il costo del viaggio forse conviene venire e comprarle qui... .



Ci sono migliaia di locali, d'altronde questa città fa dieci milioni di abitanti che se decidono di uscire a cena da qualche parte dovranno pure andare.... Giriamo curiosando un paio d'ore, poi richiamiamo un taxi sicuro e torniamo all'albergo. Giorg, che dopo un passato di sovrappeso ora segue una dieta da top-model anoressica, è barricato in camera e non si unisce per cena. Sta lì, forse a ripassare dei passi di Sirtaki. Io e Griciano scegliamo il sushi restaurant dell'albergo, in cui i pesci sono già stati condannati e giustiziati da altri, noi dovremo solo far loro da carro funebre, per riportarli al mare passando dal WATER2007...

Ottima cena, bravi, buono tutto. Mi spiace solo per la vita che conducono qui le cameriere: il ristorante è diviso in due parti, una con tavoli occidentali l'altra con tavoli bassi orientali. Le cameriere ogni volta che passano da una parte all'altra, sganciano le scarpe al volo, come i maestri di sci quando arrivano alla funivia, e proseguono a *pe' biot*, dall'altra parte. Questo avviene almeno trenta volte in una sera, a saperlo portavo loro le mie ciabattine da volo...

JetLeg

Si va a dormire, o così si vorrebbe ma il fuso non aiuta: passerò la notte tra lo zapping in Time Square, leggere, scrivere e sperare che venga presto mattina. Un paio d'ore di sonno riesco a farle, una doccia, colazione e via. Una collega coreana ci passa a prendere e ci accompagna in ufficio, ad un paio di chilometri di distanza. Il traffico è un delirio, i dieci milioni, se anche non escono a cena, a lavorare ci vanno, passando di qui! Ci mettiamo circa mezz'ora. La mattina va via per cercare di far capire i nostri nomi a loro e i loro a noi, un accenno al progetto ed è ora di pranzo. Ci portano ad un ristorante coreano.. io ho il mio bruciore di stomaco da settimino e cerco di intercettare qualcosa di pseudo salutare, una zuppa di gamberi e frutti di mare. Tanto poi non riesco a tenermi e assaggio tutte le cose che appoggiano sul tavolo, compreso il cellulare del mio collega *Kim Sung*

Terzultimo. Giorg, che come detto non mangia un cazzo e odia le spezie, si lancia su di un arditissimo piatto di manzo. Speziatissimo. Guardarlo mentre a fatica mangia quella roba è uno degli spettacoli più divertenti dell'ultimo anno, credo che nel pomeriggio dovremo fare a meno di lui, preso a pisciar fuori i dieci litri di acqua con cui accompagna lo squisito manzo. Ho il timore che svenga stremato da quel continuo avanti e indietro col bicchiere. E' ora di andare Giorg fatica a muoversi è gonfio come un otre e cammina, come uno scarabeo stercorario, spingendo la sua pancia come fosse una palla di escrementi.

Ma non perde le sue abitudini: appena fuori in strada inforca i suoi occhiali a specchio, a metà strada tra Chips e uno spacciatore greco dei telefilm di Starsky and Hutch. Buona la seconda. Si vede che giù ad Atene si usa così, così come si usa dare gran pacche sulle spalle a tutti o prendere sotto braccio la gente. E lo fa anche qui, coi coreani. Cosa ne sai che qui non sia un'offesa gravissima o una *avance* esplicita? Frega un cazzo a Giorg: si muove con la sobrietà del Padrino e distribuisce gran pacche a tutti. Temo che da un momento all'altro possa entrare in confidenza e strizzare i marroni a Kim Sung o tastare il culo a SerenaPak...

Torniamo in ufficio e proseguiamo con i lavori, delle gran presentazioni in PowerPoint:

*Ognuno sta solo nel cuor della sala
trafitto da un raggio di proiettore:
ed è subito sera.*

Il taxi per riportarci a casa ci mette quarantacinque minuti. Saremmo anche disposti a scendere e farla ai piedi ma come comunichiamo con il taxista che parla solo coreano? Arriviamo davanti all'hotel ci resta solo da fare inversione, ci vogliono dieci minuti secchi.

Anche il taxista si spazientisce e ci dice

- Vomici ciuco ciao leo marci pao

Che significa che, va be' la pazienza orientale, ma lui ne ha pieni i coglioni e ci lascia di fronte all'albergo perché non gli passa più. Accostiamo e tentiamo di pagare: ci fosse una carta di credito che gli andasse bene, ne proviamo tre a testa. Zero, butto lì anche la tessera di socio Coop ma non va a buon fine. Si arrende, torniamo, smadonnando su divinità orientali, all'inversione. Dopo altri dieci minuti riusciamo a raggiungere l'hotel, dove chiediamo un prestito e saldiamo il taxista. Siamo sufficientemente provati da non riuscire a mettere becco fuori dall'hotel per cena. Giorg, dopo tutto quel manzo e tutta quell'acqua credo lo rivedremo a tavola a Natale. Infatti ci pacca.

Noi torniamo al sushi, poco male, i California rolls sono da applausi. Si va a letto con di nuovo la speranza di dormire... Vana. O meglio io dormo decentemente quattro ore poi intorno alle 3: 30 mi desto ed inizio il solito peregrinare tra internet, leggere, scrivere, programmi TV assurdi. Mi riaddormento quando è ormai mattina, giusto in tempo per saltare la sveglia e bruciarmi la colazione. Il solito lento procedere verso l'ufficio, con la mattinata di presentazioni, già viste quindici volte e la palpebra che pesa un quintale. Non fossero sufficienti le presentazioni ci picchiamo giù un bel pranzo Thai, a base di curry. A Giorg questa volta va meglio: prende delle lasagne che dice essere buone... Il pomeriggio è una vera e propria prova di forza per stare svegli.

Il sommo poeta in visita a Seoul

Presente quando hai il sonno che comanda e tu cerchi di fare resistenza muovendo tutti i muscoli contemporaneamente? Le gambe in un frenetico dondolare, fai rimbalzare le braccia, ruoti il collo, mastichi cicca, scrivi, muovi la lingua. Tutto vano: gli occhi si chiudono pesanti come saracinesche, anche solo per 5/6 secondi ma durante i quali dormi come un bambino e ti riconcili con la vita. Ad un certo punto c'è un episodio di questi, ma dura qualcosa in più, forse 15 secondi, in cui mi perdo via, secco. Sogno persino, ma è un misto tra il contesto qui ed un sogno, assurdo ovviamente.

Riapro gli occhi come se fossi lucido e presente e quando il mio collega chiede "Dove eravamo rimasti?" sto per intervenire, giuro su Wanda, per dire che il coreano ha detto che fa lui Dante Alighieri.

Non so cosa mi trattiene, una frazione di secondo, devo ancora riprendere il controllo della lingua, in quella frazione di secondo realizzo l'assurdità di quanto sto per fare.

Comincio a ridere sommessamente, grazie al cielo c'è contestualmente una battuta nell'aria e posso lasciarmi andare e rischiare il soffocamento, con le lacrime che mi grondano dagli occhi: il mio contributo fino ad ora alla riunione possiamo definirlo "rinunciabile" e quando sto per intervenire, quasi con tono autoritario, a fare il punto della situazione, rischio di dire una cosa che non è solo fuori luogo rispetto al tema trattato, è proprio fuori dalla realtà.

Un genio: ho fatto 9.000 km per venir qui ad ostentare le mie allucinazioni ipnagogiche invece che trovarmi uno psicologo sotto casa...

Saranno le lacrime agli occhi, ma a questo punto mi ridesto davvero, posso fare la mia presentazione e la mia professionalità quantomeno in Sud-Corea è salva...



La sera siamo ospiti e ci portano in un locale tipico: per un attimo ho il dubbio che da queste parti si usi sterilizzare gli ospiti, visto che quello che c'è sul tavolo sempre un kit da sala operatoria... Una ciotola in acciaio con delle erbe, un contenitore in plastica con del disinfettante, due buste simili a quelle in cui da noi si conservano le siringhe e a centro tavola un recipiente con della brace caldo al punto giusto.

Forse ci vogliono solo marchiare a fuoco e tutto sommato penso che una qualche forma di tortura ce la meritiamo visto quanto li abbiamo annoiati oggi. Invece il tutto sembra essere necessario per la cena, un'ottima cena: ci sono delle striscioline di manzo che devi cuocerli sul barbecue e poi intingere nelle salsine. La seconda portata sono invece delle costine di maiale senza ossa, che ancora devi grigliare sul centro tavola. Tutto molto buono. Giorg al solito spizzica solo qualche cosa ripetendo il suo tormentone: "I ed e veri gud brefast" e quindi sono ancora pieno e non mangio altro. E' la frase jolly che gioca ad ogni pranzo e cena, è rimasto scottato dal manzo speziato di ieri...

Ci riaccompagnano in albergo e io spero ci sia Dante Alighieri ad aspettarmi in camera: non posso più reggere un'altra notte di insonnia. E' una via di mezzo, dormo bene al solito per le prime 3 ore poi, sbam, mi raddrizzo per guardare l'ora e mi si aprono gli occhi come il *cicciobello* quando lo mettevate verticale e non c'è più verso di chiuderli. Accendo la tv e mi guardo, allibito, un po' di programmi sul canale dell'Air Force Army TV americana, che vanta da queste parti qualche decina di migliaia di soldati e che quindi ha una sua tv locale...

Zapping continuo fino a che non trovo un altro canale locale che mostra, in diretta, il derby Roma – Lazio; la mia notte finisce qui, comincio ad intonare cori contro 'a Lazio e a sostenere *i ragazzi de'a Roma* che mi regalano un meritato successo.

Passa un'altra mattinata di lavoro e ci portano a pranzo, dopo averci chiesto se “du ui laic cheri?”. Io capisco curry e penso anche perché me lo chiedano, ci hanno già portato ieri a mangiare curry, mi puzza ancora la pelle, sto finendo di trasudarlo...

Ajo e ojo

Cazzarola non è *curry*, quando arriviamo davanti al ristorante capisco che aveva detto *gherlic*, aglio, siamo al “Mad for garlic”... Pazzi per l'aglio, definita come cucina italiana in stile coreano.

Scendo le scale dell'ingresso come se mi stessi avviando verso l'inferno, forse trovo Dante davvero 'sta volta: non è che mi faccia schifo l'aglio ma è più probabile che io vinca all'enalotto piuttosto che digerisca 'sta roba... All'interno del ristorante c'è una treccia d'aglio che lo percorre interamente, facendo da zoccolino sul soffitto, faccio fatica a digerire anche solo la vista...

Cerco sul menù la cosa più indolore che posso ma i miei sogni si infrangono sulla frase della collega che dice “Scegliamo noi un po' di piatti e ce li dividiamo?”.

Sorrido formale, dicendo “ottima idea” ma in realtà ho il magone...

Arriva il primo piatto “Dracula killer”, delle bruschette con due belli spicchi d'aglio fritti interi sopra.

“Uhm che buono”, credo sia il contrappasso perché ieri ridevo di Giorg mentre mangiava il manzo.

A seguire una pizza con aglio a fettine sottili, che si mangia intinta nel miele... Del polipo con l'aglio. Poi un enorme filetto di manzo tutto raso d'aglio sopra...

Non mi piace fare lo schifiltoso, specie se sono a questa distanza da casa, non posso aspettarmi ne voglio mangiare quello che trovo di solito, ma qui mi sto davvero violentando e il bello è che continuo a sorridere ai carnefici. Arrivo persino ad avvitarci il dito indice nella guancia per comunicare quanto vada matto per questa roba!

Vado al bagno, voglio guardarmi per l'ultima volta non credo di superare il pomeriggio, l'indigestione avrà la meglio... Trovo un'altra particolarità non so se coreana o solo di questo posto, ma i pisciatoi a muro sono rasi di ghiaccio! Non so spiegarmi la ragione, non me ne viene in mente una buona però è divertente giocare a sciogliere i cubetti col mio agliato getto.

Torniamo in ufficio e continuo ad annusarmi esterrefatto. Credo che l'odore peggiore che io mi sia mai sentito addosso e intorno era, fino ad oggi, quando in 5° Liceo al giovedì all'ultima ora facevamo



letteratura latina...L'ora prima avevamo ginnastica e risalivamo in classe, lavati molto sommariamente e profondamente sudati, ad ascoltare le favole di Fedro, dove *lupus stabat et bibebat* e noi, mamma mia, quanto si *puzzabat*.

Oggi per tutto il pomeriggio ho la certezza di aver battuto quel record che sembrava inviolabile... Trasudo io e trasudiamo tutti quantità industriali d'aglio, come se qualcuno ci avesse sfregato con gli spicchi: capisco il dramma di nascere bruschetta.

Anche l'alito fa la sua parte. In genere uno non sente il suo alito, è sempre quello degli altri che puzza. Oggi no: sento quello degli altri, ma sento anche il mio, come se mi si fosse chiuso in bocca un collega a cui puzza il fiato. Sensazione orrenda.

Inutile lavare i denti qui serve un esorcista...

La cosa di cui non mi capacito è l'assenza di bruciore di stomaco; forse ha funzionato da vaccinazione ma davvero a parte la sgradevole sensazione di sentirsi all'interno di un salame mantovano non ho problemi di digestione.

L'ultimo pomeriggio scorre via, puzzolente ma veloce, c'è il formale giro dei saluti: "grazie dell'ospitalità", "ma no grazie a Voi di essere venuti", piovono a diretto gli *appreciated* e ci si congeda.

Sushi sushi sushi de tutto l'annu

Al solito Giorg va a barricarsi in stanza, d'altronde veri gud brefast e pizza col miele, non può mica anche cenare. Io e Griciano, monotoni come l'Inter ai quarti di Champions League, torniamo a mangiare Sushi, ma in un ristorante vicino all'albergo.

Entriamo, ci accomodiamo al banco e cerchiamo di farci capire da questi, che non parlano una parola di inglese. Un indigeno ubriaco marcio e con l'aria losca si offre di farci da interprete. Ordiniamo sushi e sashimi misti e attendiamo. Cominciano ad arrivare derrate di pesce crudo che nemmeno al delfinario di Riccione ne consumano così tanto in un giorno: una sequenza di cose riconoscibili e non. Alcune hanno un'aria davvero inquietante, una in particolare non mi convince e la cedo al più audace Griciano; si chiama *Akagai* e non riesco a capire cosa sia. L'aspetto è quello invitante della dentiera dei nonni a bagno nel bicchiere di fianco al letto: quel rosa palato un po' zigrinato...

Nel frattempo il nostro interprete, unica interfaccia col mondo, se ne è andato.

Il cuoco sushi mi sgama che l'ho ceduta a Griciano e non se ne fa una ragione e cerca di spiegarmi in coreano stretto di cosa si tratti: sorride e ripete in continuazione *Akagai*. Poi ne prende un'altra porzione se la chiude in un pugno, lo picchia sul tavolo e me la pone, impone, davanti eretta. Aggiunge qualcosa in coreano e ride, allusivo. Qui non ci sono molti dubbi, sta facendo delle allusioni sessuali anche perché quello che mi ha messo davanti è una inequivocabile riproduzione di vulva umana. Indica con la mano e ride, ripetendo sempre *Akagai*.

Mi fa capire che non mi sarà concesso di non mangiarlo, quindi lo prendo in mano, lo puccio nella soia e, frenato l'istinto di leccarlo, sgagno: anche la consistenza è quella della vulva, mi sento a metà strada tra Pacciani e Hannibal the Cannibal...

Sorrido di nuovo soddisfatto, non è niente di schifoso come sapore ma nemmeno poi così invitante...

Da lì ci arrivano almeno altre 10 portate con funghi coreani, una specie di *cassoela* del posto, brodi, spaghetti in brodo, riso...

Ci alziamo stremati e paghiamo il conto onesto, non vedo l'ora di andare a controllare cosa cazzo sia *Akagai* su Wikipedia.

Akagai , *Ark Shell*, *Scapharca inaequalis* : **scrigni di venere o scafarche** sono molluschi bivalvi originari dell'Indo-Pacifico, Caratteristica peculiare è quella di possedere un "sangue" rosso simile a quello dei vertebrati.

Scrigno di Venere: quindi non era una mia fissazione la forma antidoto-fallica...

Intrigo a Seoul

E' il mattino della partenza: faccio le valigie e qualche foto a Sarah in posa da top model sul televisore e sulla lampada d'emergenza. E' per il suo book fotografico, si è messa in mente di fare la modella.

Arriva l'ora di andare e ci avviamo in pullman verso l'aeroporto.

Mentre la città ci scorre alle spalle, tiro le somme di questa

visita: il giudizio su Seoul è positivo, è una città molto vivace piena di gente, locali e in fondo masticare l'*Akagai* non è per niente male...

Io non ho mai avuto la passione per le donne orientali ma devo dire che le ragazze coreane sono molto carine, sorprendentemente alte e lo sarebbero molto di più se al posto di quei semicerchi alla Zambrotta avessero delle gambe...



Fila ventisette posto J, classe business, volo Korean Air da Seoul a Roma. Upper deck, piano di sopra, del 747 che mi riporta a casa. Questo è ciò che mi merito.

Arriva il *salutatore*, fa la sua passerella, poi lo ripongono nell'armadio insieme ai giubbotti. Inforco le ciabattine di ordinanza e sorvoliamo la Cina sorseggiando vino bianco mentre, al solito, digito queste cazzate. Poi leggo, poi dormo, poi scrivo.

Poco prima dell'atterraggio riaprono la cripta del *salutatore*. Lui esce, fiero della sua riga da parte, e parte con il giro di inchini, significa che stiamo arrivando. Lo rimettono via, atterriamo.

All'improvviso una sensazione di terrore mi invade la mente: Sarah !?!?

Noooo! Ho la ragionevole certezza che sia rimasta sulla lampada di emergenza nella camera dell'albergo. Come ho potuto? Dopo 35 anni ho abbandonato Sarah a 9.000 km da casa, non potevo legarla all'autogrill che almeno poteva rifarsi una vita? Lì non parla la lingua, non riuscirà a comunicare.

E poi è avvenente, cerco di mandare via l'idea che qualcuno possa abusare di lei, non potrei mai perdonarmelo...Mi era sembrata una bella esperienza ma è finita in tragedia. Come è amara la vita a volte. Petunia/Gustavo doveva venire con te al nido!

Sarah, se stai leggendo, sappi che non mi darò per vinto!

E' una promessa, dovessi tornare a Seoul a riprenderti, io lo farò. Ti riporterò a casa: io ti salverò.